

LA VISITA APOSTOLICA INTERVISTA AL VESCOVO LACHOVICZ SULL'INCONTRO CON I SUOI CONNAZIONALI IN DIOCESI DI PADOVA

Per gli ucraini una chiesa vicina

«Così chi ha lasciato il suo paese non si sente abbandonato»

Una visita ordinaria, ma soprattutto una nuova occasione, per la chiesa greco-cattolica ucraina, per confermare la sua vicinanza alle persone immigrate residenti in diocesi di Padova. È questo il semplice e concreto messaggio sotteso alla visita apostolica, che si è conclusa da poco, compiuta dal vescovo ucraino Dionisio Lachovicz alle comunità cristiane ucraine di Padova ed Este. Il vescovo Lachovicz, dell'ordine di san Basilio magno, è il visitatore apostolico rappresentante del sinodo dei vescovi della chiesa greco-cattolica ucraina in Italia, e per lui questo è stato il secondo incontro con i fedeli immigrati nella diocesi di Padova.

Vi sono alcune motivazioni o particolari obiettivi che si era prefissato all'inizio della visita pastorale alle comunità padovane?

«La visita è un incontro ordinario che compio ogni due anni, ma è anche un'occasione per dare un appoggio spirituale, morale e psicologico ai fedeli, per far loro capire che non sono soli, ma che la loro chiesa è presente e che non sono stati abbandonati dall'Ucraina. Preferisco non cominciare un nuovo incontro con idee predefinite, perché il mio obiettivo è quello di ascoltare la gente. Così, durante la visita, prediligo dedicare sempre spazio alle confessioni per entrare in contatto diretto con le persone e comprendere in profondità le



Il vescovo Dionisio Lachovicz e don Andriy Tverdokhib.

problematiche umane e spirituali presenti nei loro cuori, che poi diventano gli argomenti da riprendere nelle prediche durante le celebrazioni o nelle riflessioni dei momenti comuni. Dopo la liturgia un altro momento significativo è l'unzione con l'olio santo di ciascuno dei presenti. È un momento speciale per entrare in contatto con i fedeli: si supera la distanza fisica ed è come se attraverso le mie mani fossero la chiesa e l'Ucraina ad accarezzare ognuno di loro. Per tanti è un'esperienza nuova, in cui magari per la prima volta sentono la chiesa più vicina, capace di superare le distanze e in grado di stabilire un vero contatto umano».

Durante la sua permanenza a Padova ha avuto anche un colloquio privato con l'arci-

vescovo mons. Antonio Mattiazzo. Quali sono stati gli spunti del vostro confronto?

«Per prima cosa ho ringraziato il vescovo per l'accoglienza data ai fedeli ucraini, per aver assegnato loro una chiesa in città in cui potersi ritrovare a pregare e anche per il sostegno offerto ai sacerdoti che si sono succeduti alla guida della comunità. Anche il suo incontro con i fedeli durante la visita pastorale è stato un gesto importante di accoglienza. È emersa la necessità di curare la catechesi e la formazione dei fedeli: non va dimenticato che spesso manca persino una formazione cristiana di base. Infatti, prima dell'indipendenza dall'Unione sovietica, la fede era ostacolata, perseguitata, costretta a vivere clandestinamente o tra-

mandata solo attraverso i familiari, scontrandosi pubblicamente con la forte propaganda ateistica. Nella confessione molte persone immigrate mi raccontano di aver trovato la fede in Italia, oppure tante altre qui hanno avuto l'occasione per approfondirla. È nostro compito quindi coltivare la loro fede e aiutare ciascuno a farla crescere».

Come spiegare ai fedeli italiani la necessità e la specificità della presenza della comunità cristiana ucraina?

«La chiesa greco-cattolica ha diritto proprio, nonché norme, tradizioni e riti specifici che in più occasioni anche il papa ha stabilito che devono essere preservati. È come se la chiesa di rito latino e quella di rito bizantino fossero due polmoni all'interno dell'unico corpo che è la chiesa cattolica: condividono la stessa fede celebrandola in maniere diverse; per citare un solo punto la prima pone l'accento sulla Parola, la seconda sul mistero. La comunità cristiana ucraina nasce proprio per offrire agli immigrati la possibilità di vivere ed essere accompagnati nella fede secondo la consuetudine compresa e assimilata. L'obiettivo non è la ghettizzazione di questi fedeli, ma la loro integrazione all'interno della società e della chiesa locale, con cui la comunità ucraina è invitata a stabilire un rapporto dialogante, ma senza puntare all'assimilazione».

servizio di Daniela Meneghelo

IL PARROCO

Nuove iniziative

a colloquio con don Andriy Tverdokhib

È un tempo fecondo per la comunità ucraina in diocesi di Padova. Dopo il sentito incontro con il vescovo Mattiazzo nel corso della recente visita pastorale alle comunità etniche diocesane, infatti, i fedeli ucraini sono stati arricchiti nelle ultime due settimane dalla presenza a Padova del vescovo Dionisio Lachovicz, visitatore apostolico per gli ucraini greco-cattolici in Italia e Spagna.

«Lo scorso autunno – racconta don Andriy Tverdokhib, il parroco della comunità cristiana ucraina – la visita del vescovo Mattiazzo è cominciata proprio nella chiesa di San Luca, dove ci ritroviamo ogni settimana. Abbiamo celebrato la divina liturgia secondo il rito bizantino ma in lingua italiana, perché partecipavano anche le persone della comunità romana di rito greco. Per tutti noi è stato un grande onore e un segno importante: è stato un modo per ricordarci concretamente che siamo tutti fratelli; perciò non dobbiamo guardare alla diversità ma a ciò che ci unisce, perché siamo figli di un unico Dio anche se ognuno ha una sua via per andare verso di lui».

Entrambi gli appuntamenti hanno offerto anche l'occasione per tracciare alcuni spunti di crescita per la comunità ucraina e in particolare è emersa l'esigenza di dedicare maggior spazio alla catechesi, anche se non è sempre facile concretizzare questo progetto perché spesso si scontra con la quotidianità dei fedeli. «La maggior parte delle persone che frequentano la comunità – prosegue don Tverdokhib – sono donne adulte, in genere impiegate a tempo pieno come badanti. Nella maggior parte dei casi sono partite da sole per guadagnare un po' di soldi, lasciando le loro famiglie in Ucraina, dove sperano di tornare prima o poi. Il lavoro quotidiano è molto impegnativo, perciò non è difficile comprendere la loro necessità di trovare conforto nel Signore e il sostegno di altre persone che vivono una situazione simile. È difficile però trovare lo spazio per poterle riunire in momenti diversi rispetto alle celebrazioni liturgiche, perché dipendono dai loro datori di lavoro, si occupano di persone che non sono autosufficienti e spesso non riescono a ricavare del tempo, oppure ottenere il permesso per venire in chiesa. A volte per loro è difficile partecipare anche alle celebrazioni più significative perché seguono il calendario giuliano, cosicché sono posticipate di circa una settimana rispetto al calendario gregoriano a cui sono abituati gli italiani creando spesso l'incomprensione. Per superare questo problema in occasione del Natale abbiamo preparato insieme a don Elia Ferro, delegato diocesano per la pastorale dei migranti, una lettera per i datori di lavoro nella quale si spiegavano alcune differenze del rito greco-cattolico».

Nonostante le difficoltà comunque nell'ultimo periodo si è cercato di creare nuove proposte: «Si sono intensificati – conclude don Tverdokhib – gli incontri per la comunità, ma anche al di fuori; e ad esempio abbiamo partecipato a diverse occasioni di preghiera con altre parrocchie cittadine».

UNA TESTIMONIANZA DI IMPEGNO CONCRETO

Accanto ai bambini dell'Est in Italia per curarsi

a colloquio con Oleksandra Vakula, dell'associazione Lifeline Italia

L'immigrazione è associata spesso a mani elemosinanti, ma quando la si incontra da vicino si scopre che in realtà è l'insieme di tante mani pronte a offrire un aiuto. Oltre al sostegno quotidiano che impegna con fatica e dedizione tante donne ucraine nelle case di persone anziane, infatti, c'è anche chi ha messo in gioco le proprie competenze per offrire aiuto a persone più bisognose. È la testimonianza di Oleksandra Vakula, una giovane ucraina che si è inserita prima come volontaria, e poi a livello professionale, nell'associazione umanitaria Lifeline Italia.

«Lo scopo dell'associazione – spiega la giovane – è aiutare bambini con leucemia o malattie a rischio di vita provenienti dall'Ucraina, dalla Georgia o dal Kirgizstan, dove non esistono strutture sanitarie in grado di trattare le malattie che li colpiscono. Il nostro compito comincia quando li andiamo a prendere in aeroporto al loro arrivo e proseguire finché non li riaccompagniamo per partire: nel frattempo facciamo da tramite per inserirli nelle strutture ospedaliere dove possono essere curati, cerchiamo sistemazioni nel periodo di cura per loro e i familiari che li seguono, li supportiamo nelle visite e siamo un punto di riferimento per tutte le loro necessità».

Attualmente superano la trentina i bambini accolti dalle strutture ospedaliere italiane tramite Lifeline Italia. A Padova sono tre e nei prossimi mesi è previsto l'arrivo di altri due. «Ho conosciuto l'associazione – prosegue Oleksandra Vakula – mentre studiavo a Roma e ho mantenuto i contatti anche quando ero rientrata in Ucraina. Oltre alla malattia, la lingua è uno dei disagi quotidiani da affrontare per i bambini e chi li assiste: all'interno dell'ospedale, infatti, in genere possono contare sull'aiuto dei mediatori culturali, ma quando loro finiscono il turno oppure per le necessità quotidiane dei bambini o dei familiari è utile che ci sia qualcuno che possa fare da interprete, così mi sono offerta di dare una mano».

A Padova ci sono anche altre persone della comunità cristiana ucraina che si sono rese disponibili. «Ad esempio – spiega Oleksandra Vakula – una signora che in Ucraina faceva l'insegnante quando può impartisce gratuitamente delle lezioni ai bambini quando non sono impegnati nelle cure; un altro fedele è disponibile per trasportarli, visto che avendo difese immunitarie molto basse non posso affidarsi ai mezzi pubblici. Altri volontari cercano semplicemente di dedicare un po' di tempo perché il

periodo di cura a volte è lungo e i bambini, come le loro famiglie, hanno bisogno anche solo di avere compagnia. In ogni città non rifiutiamo nessun aiuto di privati o associazioni locali per individuare gli alloggi o per sostenere le famiglie nel periodo di residenza in Italia. Basta anche solo offrire un po' di tempo per giocare con i bambini e aiutarli a sentirsi meno soli».

Per maggiori informazioni ci si può rivolgere alla referente, che a Padova è Patrizia Drago (348-0941384) oppure consultare il sito www.lifelineitalia.org



L'ucraina Oleksandra Vakula.

Kölner Dom
Un capolavoro architettonico sonorizzato con il minimo impatto visivo

elettricafriulana
Sistemi audio/video
Networking
Illuminazione artistica

Impianto audio realizzato presso il Duomo di Colonia - Germania

ELETTRICA FRIULANA S.N.C.
VIA MAGGIORE 34
33039 GRADISCA DI SEDEGLIANO (UD)
TEL. 0432 916262
FAX 0432 916774
WWW.ELETTRICAFRIULANA.IT

800-625822